

INTERVISTA AL MINISTRO DELLA GIUSTIZIA

CARCERI

Severino: ecco come ridurrò il sovraffollamento



● «Avremo 11.753 posti in più con un risparmio di 228 milioni». Con il Ddl misure alternative per alleggerire la pressione nelle prigioni

«Contro Napolitano campagna di illazioni. Divulgare registrazioni dei colloqui? Non dipende dal Quirinale»

SPAGNOLO ALLE PAGINE 6/7

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

PARLA IL GUARDASIGILLI

«La riforma in materia di intercettazioni, il ddl anti corruzione, che è prioritario per la crescita,

e le norme sulla responsabilità delle toghe rispondono a esigenze reali e vanno approvate»

«Contro il Colle campagna di illazioni»

Il ministro: «Divulgare le intercettazioni? Non dipende da Napolitano»

VITE DIETRO LE SBARRE

«Mi sono sentita rassicurata a Bollate e a Rieti, dove i detenuti hanno l'opportunità di lavorare e

di imparare mestieri come la riparazione di elettrodomestici o di telefoni cellulari»

Carceri, si punta sulle nuove misure

Severino: avremo 11.753 posti in più con un risparmio di 228 milioni

DA ROMA
VINCENTO R. SPAGNOLO

«Il mio stato d'animo? Sono profondamente amareggiata. Non comprendo davvero perché alcuni organi di stampa proseguano con la pubblicazione di una ridda di illazioni, insinuazioni e congetture, presentandole come fatti. Ma non sono fatti, sono solo illazioni, camuffate da pseudo-notizie. E chi continua a chiedere al capo dello Stato di acconsentire alla pubblicazione dei dialoghi intercettati non sa proprio di che cosa parla: quelle intercettazioni sono per il Colle un bene indisponibile, non può decidere di farle pubblicare...». Sono le sei di sera e al secondo piano del ministero della Giustizia, in via Arenula, il ministro Paola Severino scuote il capo. Sta vergando una nota da affidare alle agenzie di stampa, in sostegno al presidente Giorgio Napolitano. Riflette, scegliendo con cura le parole: «Manifesto la mia più piena solidarietà al Capo dello Stato - scandisce, mentre un collaboratore prende nota -, che subisce oggi l'ennesima campagna di insinuazioni e sospetti solo perché si è fatto carico, nell'esclusivo interesse dell'istituzione e nel pieno rispetto della correttezza procedurale, di chiedere alla Corte Costituzionale una pronuncia sul regime processuale delle intercettazioni di conversazioni che abbiano tra gli interlocutori il Presidente della Repubblica...». Il tono del ministro Guardasigilli è pacato e lo sguardo sereno come sempre, ma nei suoi occhi si intravede un fondo d'indignazione. L'intervista, fissata da alcuni giorni, avrebbe dovuto riguardare il sovraffollamento nelle carceri: il ventaglio di misure pensate per alleviare le condizioni di sofferenza in cella (i numeri del Dap, «66.345 detenuti, il 47% in attesa di giudizio, per 45.556 posti»), fanno spavento), la sfida

sulle misure alternative alla detenzione, ma anche il senso di frustrazione del ministro per l'ennesimo suicidio dietro le sbarre, ieri a Udine. Ma la sua scrivania è tappezzata di giornali con presunte indiscrezioni sui dialoghi fra Napolitano e Mancino e le agenzie hanno già diffuso la nota rovente del Quirinale. Non si può non partire da qui.

Ministro, cosa ha pensato nelle ultime ore, dopo l'ennesima pubblicazione ad effetto di presunte rivelazioni?

Ho pensato che non si può trasformare la volontà del capo dello Stato di fare chiarezza su un tema interpretativo così delicato, spacciandola per una volontà di nascondere i contenuti di una o più telefonate o addirittura come volontà di ostacolare un'indagine, che deve fare il suo corso e giungere ad esiti giudiziari.

C'è chi accusa il Quirinale di aver voluto, col ricorso alla Consulta, far calare il silenzio sulle intercettazioni...

Credo che non si possa permettere di trasformare la doverosa difesa delle prerogative costituzionali del Capo dello Stato e la tutela di interessi indisponibili, come quello alla riservatezza nelle sue conversazioni, rappresentandola in modo falso come un sipario da far scendere sul contenuto delle intercettazioni.

C'è chi sostiene che un assenso del presidente alla pubblicazione dei dialoghi contribuirebbe a fare chiarezza. Lo chiedono, ad esempio, il Fatto quotidiano e il leader dell'Idv, Di Pietro. Lei cosa pensa?

Io credo che sia fuorviante fare apparire come una scelta del Presidente della Repubblica il rendere noti o meno i contenuti dei colloqui intercettati.

Può spiegarci perché?

Almeno per due fondamentali motivi. In primo luogo perché si tratta di conversazioni la cui

■ SELPRESS ■
www.selpress.com

divulgazione non è nella disponibilità del Capo dello Stato, in quanto le esigenze di riservatezza non attengono alla sua posizione personale, ma alle sue prerogative costituzionali, al punto che della questione è stata investita la Consulta, che si pronuncerà in merito. In secondo luogo, perché la registrazione delle telefonate non è nella materiale disponibilità del Presidente bensì della magistratura che è tenuta a conservarle visto che, quantomeno in questa fase, non è consentita la divulgazione e neppure la conoscenza da parte di difensori e interessati.

Il capo dello Stato dunque non difende se stesso?

Chiaramente no. E chi veramente ha a cuore e intende rispettare e far rispettare i valori della legalità e della giustizia ha un dovere...

Quale?

Attendere serenamente la decisione della Corte Costituzionale.

Da mesi il Parlamento si dibatte nell'incapacità di trovare un accordo politico sulla riforma delle intercettazioni, così come sul ddl anticorruzione e sulla responsabilità dei magistrati...

Ciascuno di quei provvedimenti risponde a

una esigenza fortemente avvertita ed è meritevole di approvazione, per non rendere inutile il tanto lavoro parlamentare già svolto. L'anticorruzione è una priorità, perché serve anche alla crescita economica. Ma anche gli altri due siano importanti, pur nella complessità di coniugare esigenze diverse che, nel caso delle intercettazioni, comprendono il diritto-dovere di riservatezza delle indagini, la tutela della privacy di chi si trova ad essere intercettato, ma non indagato, e il diritto di cronaca del giornalista.

Passiamo all'emergenza carceri. Lei ha effettuato visite in diversi istituti. Cosa ha visto?

Abissi di degrado e disperazione, ma anche picchi di solidarietà ed efficienza, come a Marassi e San Vittore: celle strapiene, ma anche la lavorazione del pane nel primo e la cucitura di toghe per magistrati e avvocati nel secondo. Mi sono sentita rassicurata a Bollate e a Rieti, dove i detenuti hanno l'opportunità di lavorare e di imparare mestieri come la riparazione di elettrodomestici o di telefoni cellulari.

Quali sono i numeri delle presenze?

Nei 206 istituti penitenziari italiani, al 30 di agosto, ci sono 66.345 detenuti, il 47% in attesa di giudizio definitivo, a fronte di 45.566 posti regolamentari. A novembre, quando mi sono insediata, erano quasi 69mila: grazie alle prime misure, sono scesi di 3mila unità.

Anche i sindacati della polizia penitenziaria lamentano carenza di organici e condizioni difficili di lavoro.

La *spending review* non tocca carceri e agenti, ma resta aperta la questione del *turn over*. Ho assunto un impegno coi sindacati: rivedere la pianta organica per evitare scoperture, distacchi immotivati e ingiustizie

nella distribuzione

degli incarichi.

Ci sarà mai un piano vero di edilizia carceraria?

Anche a fronte di minori stanziamenti, il piano di edilizia affidato al Commissario straordinario Angelo Sinesio va avanti. Prevede la realizzazione di 11.573 nuovi posti detentivi con 446,8 milioni di euro rispetto ai 9.150 posti iniziali per 675 milioni. Ci saranno dunque più posti, tra nuove carceri e nuovi padiglioni, con un risparmio di 228 milioni di euro. Con le risorse ordinarie, inoltre abbiamo già realizzato 3150 nuovi posti ed entro l'anno si prevede la consegna di altri 1.677.

A fine settembre dovrebbe essere calendarizzato in aula il ddl sulle misure alternative. Quali sono i suoi cardini?

C'è la messa alla prova e la reclusione domiciliare, come alternativa al carcere. Abbiamo rinunciato ad introdurre nel ddl

la non punibilità per tenuta del ratto in quanto un analogo testo, di iniziativa parlamentare, era già in discussione alla Camera. Spero vengano approvati dal Parlamento entro fine legislatura. Inoltre, tengo a che la legge Smuraglia sul lavoro carcerario sia rifinanziata. Ma ho anche fatto presente, in Cdm, che si dovrà colmare un vuoto legislativo: i familiari delle vittime devono essere interpellati, nel caso in cui un detenuto ammesso al lavoro esterno vada a svolgere la sua attività nei pressi dei luoghi dei delitti.

Si riferisce al caso Vallanzasca?

Anche. Ho chiesto gli atti, appurando che il giudice di sorveglianza avesse vagliato la condotta, i precedenti lavorativi a Milano svolti senza alcun incidente, il lungo percorso detentivo, con tangibili segni di ravvedimento. Ma credo anche all'esistenza di un profilo di opportunità che suggerirebbe di pensare ai familiari delle vittime.

Ancora un suicidio, stavolta a Udine...

Ogni volta provo impotenza e frustrazione. Il Dap ha contato 63 episodi nel 2010, altrettanti nel 2011, 36 nei primi otto mesi del 2012. È stata riattivata l'unità di monitoraggio e si sta provvedendo alla redistribuzione dei detenuti a livello regionale, per avvicinarli alle famiglie, sostegno essenziale: esistono iniziative valide, come il pic-nic della domenica con i familiari o i "giardini degli incontri", per attenuare il peso delle sbarre.

Nei penitenziari, resta il dramma della tossicodipendenza...

■ SELPRESS ■
www.selpress.com

E allo studio del Dap, su proposta del Dipartimento delle politiche antidroga che fa capo al ministro **Riccardi**, la possibilità di far scontare, ai condannati a pene minime che abbiano problemi di tossicodipendenza, il residuo di pena in strutture di cura e di recupero, per agevolare il loro reinserimento nella vita sociale.

Nelle carceri ci sono purtroppo 60 mamme con 70 bambini di età inferiore a tre anni. Cosa si può fare?

La reclusione deve essere una extrema ratio, a maggior ragione quando si tratta di mamme e bambini, che non dovrebbero mai conoscere l'esistenza delle sbarre. Ci sono luoghi, come l'Istituto a custodia attenuata (I-cam) di Milano, dove le agenti non indossano la divisa e si respira un'atmosfera di famiglia. Esempi che andrebbero moltiplicati...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

181 MILIONI
LE INTERCETTAZIONI NEL 2010

260 MILIONI DI EURO
IL COSTO MEDIO ANNUO

235 MILIONI
I FONDI PREVISTI NEL 2012

66.345
I DETENUTI IN ITALIA

45.556
CAPIENZA REALE

38
SUICIDI NEL 2012

13MILA
DETENUTI
LAVORATORI

Focus a cura di **Alessia Guerrieri**

I NUMERI IN ITALIA

OGNI ANNO 181 MILIONI DI "ASCOLTI" CHE CI COSTANO 260 MILIONI DI EURO

Siamo il Paese più spiato al mondo nel mondo occidentale, con circa 76 intercettazioni su 100mila abitanti. Ogni minuto, secondo uno studio Eurispes elaborato sui dati del ministero della Giustizia, avvengono 344 intercettazioni che fanno lievitare il totale annuo a 181 milioni. Dal 2006 questo numero è cresciuto del 22,6 per cento e anche la spesa per l'ascolto delle conversazioni ha seguito lo stesso trend, aumentando tra il 2008 e il 2010 del 6,8 per cento. Proprio tre anni fa, ad esempio, il numero delle utenze messe sotto controllo ha sfiorato quota 140mila, in media 26 nuovi "bersagli" ogni giorno, ascoltati per un periodo medio di 50 giorni. Nella classifica delle città più intercettate al primo posto compare Napoli con 21 mila utenze controllate, cioè il 21 per cento in più rispetto al 2008 e una spesa media di 25 milioni all'anno. Al secondo posto, a debita distanza, si piazza Milano con 15mila intercettati, ovvero il 20 per cento in meno rispetto a quattro anni fa, anche se qui il costo per questa tipologia di telefonate lievita a 39 milioni. Il gradino più basso del podio spetta a Roma (11 mila), seguita da Reggio Calabria e Palermo (9mila). Insomma un mare di spiati, che ci costavano 286 milioni di euro nel 2008, 284 milioni due anni dopo (+6,8%) e "appena" 260 milioni nel 2011. Per quest'anno sono stati stanziati 240 milioni per le intercettazioni, 10 in meno del 2011, ma solo nei primi quattro mesi dell'anno ne sono già stati spesi 82. Il recente decreto sulla revisione della spesa pubblica, poi, ha ulteriormente ridotto il budget per l'anno in corso, facendo scendere la cifra prevista per gli ascolti telefonici del 2012 di altri 5 milioni di euro.

LA RIFORMA

UN PERCORSO A OSTACOLI DAL 2006 IL DDL ALFANO ARENATO ALLA CAMERA

Una missione quasi impossibile. Ci aveva provato il governo Prodi nel 2006 a mettere le mani sulla norma che si occupa di "ascolti". Ma il ddl per regolamentare intercettazioni telefoniche e relative pubblicazioni sui giornali si arenò al Senato, dopo una prima approvazione alla Camera. Il tema poi è tornato alla ribalta durante il mandato Berlusconi. Un provvedimento a firma di Angelino Alfano approvato a Montecitorio nel giugno 2009, modificato al Senato un anno dopo, è ancora oggi in attesa alla Camera. Tra i passaggi più controversi c'è la scelta di togliere al gip del tribunale il potere di autorizzazione delle intercettazioni telefoniche, per affidarlo a una corte di tre magistrati presenti nel capoluogo di distretto. Ma fa discutere anche il divieto di utilizzazione delle intercettazioni in procedimenti diversi. Ora anche l'esecutivo tecnico di Monti ha riaperto la questione, ma la riforma divide ancora le forze politiche e crea tensioni con la magistratura e la stampa. Il ministro Severino dovrà decidere, perciò, se andare avanti con il ddl Alfano, ritoccato da Giulia Bongiorno, o procedere con un nuovo provvedimento. Anche se il Guardasigilli è comunque intenzionato a tracciare una separazione netta tra le intercettazioni penalmente rilevanti e quelle irrilevanti. Il Pd non ha fretta, mentre il Pdl ha già detto che senza intercettazioni è pronto a bloccare il provvedimento anti-corruzione.

NEL MONDO

MISURE ECCEZIONALI PER GRAVI REATI LA DURATA MASSIMA È QUATTRO MESI

Basta guardare al resto del globo per capire l'anomalia italiana. Lo Stato occidentale che più di tutti in questi anni ha visto lievitare l'uso delle intercettazioni sono gli

■ SELPRESS ■
www.selpress.com

Stati Uniti, +26 per cento rispetto al 2008. Il record americano, però, si ferma a 1,3 milioni nel 2011. La disciplina federale (art. 2510 e seguenti del Us Code) ammette le registrazioni telefoniche, anche senza autorizzazione del ministro federale della Giustizia, in presenza di fondato sospetto di grave reato e se non ci sono alternative, per 30 giorni prorogabili. Ben diversa la questione nel Vecchio continente, dove l'ascolto delle telefonate da parte della magistratura viene concepito come extrema ratio. In Germania possono essere effettuate in caso di grave reato (alto tradimento, minaccia all'ordinamento democratico) e hanno durata massima di tre mesi prorogabile per altri tre. La nazione è quasi in coda alla classifica europea con 23 intercettazioni ogni 100mila abitanti. È tuttavia il Regno Unito ad avere il più basso livello di intercettazioni, 6 ogni 100mila abitanti, perché, salvo rare eccezioni, qui non hanno valore di prova in tribunale. Durano tre mesi, prorogabili per altri sei in caso di sicurezza nazionale. Anche in Francia le intercettazioni sono misure di carattere eccezionale; la legge n.91-646 ne consente il ricorso solo per tutelare un interesse pubblico per una durata massima di quattro mesi, prorogabili a otto.

LA LEGGE

IL CAPO DI STATO È "INTERCETTABILE" IN DUE SOLI CASI: ALTO TRADIMENTO E ATTENTATO ALLA COSTITUZIONE

La norma parla chiaro. Ed è ancora più palese la Carta costituzionale. L'intercettazione in Italia viene prevista dal diritto processuale penale come "mezzo di ricerca della prova" e può essere adoperata soltanto in procedimenti relativi a determinati reati previsti dall'art. 266 (fra cui quelli di ingiuria, minaccia, usura, abuso di informazioni privilegiate). L'ascolto delle telefonate deve essere richiesto dal pm e autorizzato dal giudice (con decreto motivato), solo se vi sono gravi indizi di reato, e se è assolutamente indispensabile per la prosecuzione delle indagini. Tutte le conversazioni raccolte in violazione della legge vanno invece distrutte, così come quelle indirette, che riguardano cioè persone estranee all'inchiesta. Le intercettazioni possono durare per un periodo di quindici giorni, prorogabile dal giudice anche fino al termine delle indagini preliminari. Solo in Italia, tuttavia, è vietato intercettare i parlamentari; mentre riguardo al presidente della Repubblica l'articolo 90 della Costituzione, stabilisce che egli durante il suo mandato non possa essere perseguito per gli atti compiuti nell'esercizio delle sue funzioni, se non per alto tradimento e per attentato alla Costituzione. La legge 219 del 1989, specificamente dedicata alla responsabilità del capo dello Stato, così permette, ove ci siano questi due sospetti, di intercettarlo.

OCCUPAZIONE

SOLO UN DETENUTO SU CINQUE HA L'OPPORTUNITÀ DI LAVORARE

Nelle carceri italiane, solo un detenuto su cinque lavora. Prevalentemente si tratta di scopini, portavitto, vivandieri e addetti alla manutenzione delle strutture detentive. Circa 11.700 uomini e donne che svolgono queste semplici mansioni alle dipendenze dell'amministrazione penitenziaria. A questi vanno poi aggiunti i 2.261 detenuti che hanno la possibilità di svolgere un'attività lavorativa alle dipendenze di una cooperativa o di un'azienda. E che hanno la possibilità di acquisire professionalità e competenze con cui costruirsi una nuova vita a fine pena. Aziende e cooperative che portano il lavoro in carcere vengono incentivate dai benefici previsti dalla legge "Smuraglia" (193/2000). I fondi per le imprese, però, sono rimasti pressoché invariati (circa 4 milioni 600mila euro all'anno) e non ci sono mai stati stanziamenti

aggiuntivi malgrado i numeri dimostrassero il successo di questo provvedimento. I fondi ora non bastano più a coprire il fabbisogno per tutti i 12 mesi: in Lombardia (la regione che impiega più addetti) i soldi sono finiti a fine luglio. Ad aziende e cooperative si chiede di tirare la cinghia e di arrivare a fine anno con risorse proprie.

SUICIDI

PIÙ DI 100 DECESSI IN SOLI 8 MESI I SUICIDI A QUOTA 38. L'ULTIMO IERI

Dal 1° gennaio al 30 agosto 2012 sono state più di cento le persone morte mentre si trovavano all'interno delle carceri italiane. Di queste, ben 38 sono suicidi. L'ultimo si è registrato ieri, nel carcere di Udine: a togliersi la vita è stato un uomo italiano di 40 anni che si è tolto la vita impiccandosi, con un lenzuolo. Era stato arrestato a Padova per violenze ai familiari ed era stato ricoverato nel reparto psichiatrico del penitenziario padovano per oltre dieci giorni. Ma la struttura era troppo affollata e così l'uomo è stato trasferito nel penitenziario friulano, dove si è tolto la vita. Sono soprattutto i più fragili e i più giovani a togliersi la vita, coloro che non reggono lo choc con il mondo del carcere. Ma anche coloro che si avvicinano alla libertà e che non sanno come affrontare le incertezze del "fine pena". Ma in carcere si muore anche di overdose oppure asfissandosi per errore con il gas dei fornelli. Ci sono malati di tumore che spirano dietro le sbarre, detenuti deceduti dopo essere caduti dalla terza branda del letto a castello. L'osservatorio "Morire di carcere" ha censito più di duemila decessi tra il 2000 e l'agosto 2012, di cui 729 suicidi (il 35% del totale). Nel 2009, l'anno più nero, sono state ben 72 le persone che si sono tolte la vita dietro le sbarre.

CONDIZIONE

L'80 PER CENTO DEI DETENUTI HA PROBLEMI DI SALUTE

Detenuto, in otto casi su dieci, è sinonimo di malato. Un'indagine condotta dal Sappe - Sindacato autonomo di polizia penitenziaria, rivela che l'80% della popolazione detenuta ha problemi di salute, per il 4% gravi. Il 16% soffre di depressione o altri disturbi psichici; il 15% soffre di problemi di masticazione, il 13% soffre di malattie osteo-articolari, l'11% di patologie epatiche, il 9% ha disturbi gastro-intestinali. Problemi che vengono aggravati dal sovraffollamento: promiscuità e mancanza di spazio nelle celle rendono ancora più facile la diffusione delle malattie. Un detenuto su tre (il 35% circa) ha problemi di tossicodipendenza. Per loro la legge prevede la possibilità di scontare la pena all'esterno, presso comunità di recupero. Ma sono pochi coloro che possono usufruire di questa possibilità. Particolarmente critica la situazione nel Lazio: circa 2.000 del 2.500 sieropositivi reclusi nelle carceri italiane vivono nei penitenziari laziali. Inoltre il 62% dei detenuti ha patologie che richiedono un intervento medico. Quasi il 40% è affetto da epatite cronica e il 27% soffre di problemi psichici. Dal 1° aprile 2008, tutte le competenze in materia di salute all'interno delle carceri sono state trasferite dal Dipartimento per l'amministrazione penitenziaria al Servizio sanitario nazionale.

SOVRAFFOLLAMENTO

■ SELPRESS ■
www.selpress.com

OLTRE 66MILA CARCERATI PER 45MILA POSTI

Torna a crescere il numero dei detenuti presenti nelle carceri italiane. Alla conta mattutina del 23 agosto è stato nuovamente superata la soglia psicologica delle 66mila unità. All'interno delle 206 carceri italiane, che complessivamente mettono a disposizione 45.572 posti letto, sono stipate 66.065 persone. Il sovraffollamento si conferma, dunque una delle principali emergenze del sistema penitenziario italiano. La situazione è particolarmente allarmante nel Lazio, dove i detenuti censiti il 28 agosto erano 7.068. «Oltre 2.200 in più rispetto ai 4.838 posti letto disponibili - denuncia Angelo Marroni, garante dei detenuti del Lazio - Ben 33 in più rispetto all'ultima rilevazione. Diffusa solo due settimane fa». Numeri da record anche in Lombardia: i 19 istituti di pena della regione hanno una capienza di 5.384 posti letto. Ma i detenuti presenti sono quasi il doppio: 9.488 al 31 luglio. Esasperati dal sovraffollamento e dalle pessime condizioni di vita, i detenuti delle carceri di Catania (500 su 580) e Palermo (circa 200) hanno persino presentato un ricorso al magistrato di sorveglianza per chiedere condizioni di permanenza in carcere meno umilianti e degradanti. Buona parte dei detenuti presenti (il 40% circa) non stanno contando una pena definitiva, ma sono in attesa che un giudice decida della loro sorte. Di questi ben 12.991 si trovano dietro le sbarre in attesa del primo grado di giudizio. L'elevato tasso di sovraffollamento incide profondamente sulla vita all'interno delle carceri. Costretti all'immobilità nelle celle per più di 20 ore al giorno, in molti casi i detenuti sono costretti a fare i turni per stare in piedi.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'intervista

«Non si può trasformare la volontà del capo dello Stato di fare chiarezza su un tema interpretativo così delicato, spacciandola per il tentativo di nascondere i contenuti di una o due telefonate»

l'intervista

«Ho visitato diversi istituti di pena: abissi di degrado e disperazione, ma anche picchi di solidarietà ed efficienza, come a Marassi e San Vittore. I suicidi? Provo impotenza e frustrazione»



Il ministro della Giustizia, Paola Severino